



RUBRIC

IL CUBO INFORMATO

HOME MELTING POT SCIENZA E TECNOLOGIA MUSICA REVIEW COLLABORA

SEI QUI: HOME > REVIEW > FERDINANDO SCIANNA E LA FOTOGRAFIA. COME "MANIERA DI VIVERE"

• A A A

[Annunci Google](#) [Fotografia](#) [Abiti Uomo](#) [Vestiti Uomo](#) [Immagini Uomo](#)

Ferdinando Scianna e la fotografia come "maniera di vivere"

Scritto da Ines Baraldi il 4 giugno 2011 in Review | 0 Commenti



Ferdinando Scianna

"C'è chi pretende di avere sempre l'ultima parola, ed è ciò che fa **Ferdinando Scianna** con l'ultima fotografia. Apre e chiude gli occhi e si sente uno scivolare di lamelle che inghiotte un pezzo di realtà. Ha ragione **Leonardo Sciascia** quando scrive di avere l'impressione che la realtà si organizza esorcizzata dallo sguardo di questo fotografo. La realtà si organizza, ossia si mette in posa, e gli occhi di Scianna conoscono questa capacità di esorcismo".

Questo scriveva **Manuel Vázquez Montalbán** nella sua introduzione a *Le forme del caos* (Art&, 1989), la prima antologia di Ferdinando Scianna, uno dei nomi più grandi della fotografia italiana. Nato a Bagheria nel 1943, inizia a fotografare negli anni Sessanta raccontando il suo paese, le sue tradizioni, la sua religiosità. Nel 1963 conosce Leonardo Sciascia con il quale, oltre a pubblicare **Feste religiose in Sicilia** (Premio Nadar 1966), inizia un'amicizia che durerà fino alla morte dello scrittore. Si trasferisce poi a Milano nel '67 dove inizia a collaborare con *L'Europeo* come fotoreporter e inviato per poi diventare il corrispondente della rivista a Parigi, dove vive per dieci anni e dove conosce **Cartier-Bresson**, che nel 1982 lo introdurrà nell'agenzia *Magnum Photos*.

Di recente Scianna ha partecipato all'evento **Dialoghi sull'uomo**, ospitato al Teatro Bolognini di Pistoia, quest'anno incentrato sul tema "Il corpo che siamo", prospettiva ad ampio spettro perché, come scrive la direttrice del festival Giulia Cogoli, "il corpo è come una pagina bianca su cui ogni comunità, ogni società, ogni cultura scrive, disegna, incide il proprio marchio".

L'intervento di Scianna, dal titolo **Ambiguo è l'obiettivo. Corpo, immagine, identità**, prende avvio al termine dello scrosciare di applausi che lo accoglie in sala e che sembra imbarazzare quest'uomo, con tanta e tale storia alle spalle ma quasi messo in difficoltà dalla presenza di un pubblico che inevitabilmente si aspetta qualcosa - anche se non sa bene cosa - da lui nell'immediato e al quale subito si rivolge con una sentenza, provocatoria e ineccepibile al contempo: "Dire corpo e dire fotografia è quasi un pleonasma".



Federico Scianna, Pietraperzia (Enna, 1962)

Scianna parla del **ritratto**, genere rappresentativo che ha maggiormente a che fare con l'identità e con la sua possibile relazione con l'immagine. Una relazione innanzitutto sancita da un mito, quello di Narciso, ma che ben si può intravedere anche nel rapporto del bambino con la sua immagine allo specchio. Come ci ricorda il fotografo, un qualsiasi essere umano stenta a identificarsi con la propria immagine lanciata da una superficie riflettente fino al 18° mese di vita, e solo dal momento in cui comprende che l'immagine che vede non appartiene a qualcun altro ma è proprio quella che lo rappresenta nel mondo comincia a porsi il problema di "costruire" la propria immagine.

Se le immagini sono state fondamentali nella continuazione e nella sopravvivenza genetica di un certo tipo di Homo sapiens - come ha sottolineato nel suo intervento al festival **Telmo Pievani** - con la nascita della fotografia si apre un discorso del tutto particolare: "stavolta non si tratta di immagini fatte. Il fotografo non fa delle fotografie. Il fotografo ricava un'immagine che si chiama fotografia, scrittura di luce" dice Scianna, e sta eventualmente a noi assegnare al fotografo in questione il ruolo di ricettore o di attore, di scrittore.

Ma scrittore o ricettore di cosa? "Dell'immagine del mondo, di istanti", sembra confessare il fotografo siciliano, perché sebbene la fotografia ci abbia dato l'illusione di fermare il tempo - illusione appunto - essa non ci dice soltanto 'quello che non è più', essa non resta immobile ma si muove assieme a noi che la guardiamo ora, che l'abbiamo già guardata in passato e che la riguarderemo magari fra vent'anni. Nell'istante prelevato dal flusso del tempo, noi quindi ci

offriamo all'obiettivo attraverso un meccanismo ambiguo, che oltre alla macchina coinvolge un fotografo e tutte le sue scelte.



Federico Scianna. Serie Marpessa (Caltagirone, 1987)

Perché dunque dar torto o accusare di estremo narcisismo chi ha difficoltà di fronte a questo "obiettivo ambiguo", di fronte all'immagine di se stesso? Nessuno di noi produce un'immagine che dura un istante, eppure quell'istante potrebbe paradossalmente contenerli tutti. Come ci ricorda Scianna, "noi viviamo il tempo attraverso molti istanti e il film che noi viviamo in realtà è un imbroglio. Frasi e parole arrivano al nostro cervello a una velocità spropositata e sotto forma di atomi, che poi rimontiamo (montiamo per il nostro film). E lo stesso succede per l'immagine e per la nostra identità. L'unica cosa incontrovertibile è che in quell'istante io avevo quell'aspetto, ma se quest'aspetto abbia valore di verità non è dato".

Le immagini, dunque, hanno un potere immenso. Quelle di Scianna, in tutta la loro bellezza, hanno anche l'umiltà e la virtù di ricordarci puntualmente e con rigore che esiste anche qualcos'altro, perché **"fotografare è una maniera di vivere. Ma importante è la vita non la fotografia.** Importante è raccontare. Se si parte dalla fotografia non si arriva in nessun altro posto che alla fotografia".